

Grandi interviste. John Waters

Lo scoop di un irlandese. La sorpresa di un incontro

Michelle Riconscente

L'editorialista dell'Irish Times si racconta a partire dalla sua esperienza tra i padiglioni della Fiera di Rimini. Il mondo dei mass media, la ricerca del significato ultimo, la vita della Chiesa in Irlanda, il problema educativo. Una sfida rinnovata dall'incontro con don Giussani

Lei ha affermato che il suo allontanarsi dalla Chiesa cattolica in cerca della libertà è stato in un certo senso un riflesso della società in senso vasto, e che il ritornare sui suoi passi verso la fede della sua gioventù riflette a sua volta qualcosa che sta accadendo nella società di oggi...

Io sono cresciuto dentro la società e perciò in un certo modo ne sono parte. Quando mi allontanai dal cattolicesimo a metà degli anni Settanta non ero il primo. Molti della mia generazione fecero lo stesso. Ma quel fenomeno non è stato visibile su vasta scala nella società per un'altra ventina d'anni. E tutti dicevano esattamente le cose che dicevo io a diciannove anni: che la Chiesa era ipocrita e fuori moda, e che ovunque fosse, Dio non era comunque là, seppure esisteva. Il che significa, a parer mio, che l'opinione pubblica è forse una ventina d'anni indietro rispetto al cuore della gente. È la cosa che penso non abbiamo ancora compreso in ambito pubblico, poiché tutta la discussione sulla natura dei media è condotta da persone spinte da interessi personali, che credono nel potere inequivocabile dei media e perciò non sono aperte o disposte a discutere del modo in cui i media possono aver fatto l'opposto rispetto alla grande testimonianza di verità di cui si vantano. I mass media di cui disponiamo oggi riducono la possibilità di accedere alla verità, cosicché, più li ascoltiamo, meno comunicazione reale ne traiamo. E così si spiegherebbe quel ritardo tra la risposta personale e ciò che è accaduto sulla pubblica piazza.

Il mio viaggio è ancora legato a ciò che accade nel cuore degli altri. Ma non so questo semplicemente perché guardo nel mio cuore. Lo so ascoltando le persone perché ora sono attento a questo aspetto in un modo che non avevo mai sperimentato prima. E questo è il progetto in cui sto cominciando a impegnarmi. Trovare un linguaggio, un modo per aiutare a portare queste idee sulla pubblica piazza. Sono idee profondamente contaminate a causa del retaggio della tradizione, l'ipocrisia e la carenza di umanità nelle persone, il che naturalmente non dovrebbe sorprenderci. Questa è la natura dell'impresa.

Uno degli ostacoli su questa strada è la difficoltà di affrontare il problema del significato ultimo della vita in ambito pubblico...

Il paradosso più grande è costituito dal fatto che una sorta di fanatismo imposto in passato dal cattolicesimo irlandese oggi si è trasferita ai nemici del cattolicesimo. È come una metamorfosi culturale. La stessa energia di fanatismo che si vedeva negli anni del cattolicesimo fondamentalista ora guida un secolarismo fondamentalista contro la Chiesa. Perciò è un momento difficile per cercare di esprimere queste cose, ed è facile essere messi fuori gioco. È come giocare a nascondino: appena dici qualcosa di sbagliato, sei fuori.

Lei ha affermato anche di aver visto un barlume di risposta o un modo di affrontare ciò che sta accadendo. Può spiegarcelo meglio?

Fino a pochissimo tempo fa l'Irlanda è sempre stata un Paese molto povero. Il cattolicesimo così com'era sembrava adattarsi bene alla situazione. Sembrava un tipo

fatalistico di cattolicesimo, nel senso di «noi siamo gente molto sfortunata. Non vinciamo mai una partita di pallone e non diventeremo mai ricchi».

Il cattolicesimo irlandese era dunque profondamente incrinato, perché aveva in sé tutte queste divisioni: tra corpo e spirito, tra mente e anima, tra la fede e tutto il resto, e tra l'uomo e la donna. Così ci siamo convinti facilmente che il mondo materiale era un luogo più interessante e divertente. E anche se i Vescovi continuavano a dire: «Non potete avere Dio senza la Chiesa cattolica», la gente diceva: «Ok, proviamoci lo stesso!». E poi entrano in funzione tutti quegli strani meccanismi psicologici che zittiscono la gente, la inibiscono, la imbarazzano e le impediscono di parlare apertamente. E si tratta di fenomeni molto interessanti, perché non sono realmente governati da una intelligenza umana precisamente identificabile. È come un organismo che è scaturito dall'ideologia e agisce per proteggere se stesso.

E poi l'idea diffusa che tutto quanto accade nella società riguarda questa prosperità, materialismo, secolarismo, e nient'altro che questo, e che di sicuro qui non c'è posto per il cattolicesimo. Non si sa quale posto Dio abbia in tutto questo. La storia del cattolicesimo è stata così triste da far dire: «Dio non amerebbe mai una cosa del genere, perciò non intendiamo metterlo in imbarazzo invitandolo a partecipare. Come dire, se stai organizzando un party per nudisti, non inviteresti certo la tua vecchia zia Mildred!». Dunque non è che noi abbiamo qualcosa contro di Lui, ma Lui non è il primo dei nostri pensieri ora, così vedremo come andrà a finire.

Eppure, davanti alle domande fondamentali, le persone sono continuamente spinte a uscire dal materialismo. Ogni volta che parlo mi imbatto in una sorta di risposta, vedo che la gente ha in sé le domande e pensa: «Ok, noi ci godiamo questo mondo, ci godiamo la vita, ma non siamo soddisfatti. E siamo preoccupati per i nostri figli. Cosa lasceremo loro?». Perché cosa accadrà se le cose peggioreranno? Noi almeno abbiamo la memoria. Io ho la memoria di Dio. Me l'hanno fatto conoscere, ho potuto combatterlo, Lui e i Suoi rappresentanti in terra. Ma mia figlia, i nostri figli, con chi potranno combattere? Alla peggio potremmo dare loro qualcosa contro cui combattere? Ecco, io penso che siano queste le cose con cui la gente sta lottando.

Qual è il rapporto tra quello che ha letto nei libri di Giussani e la speranza che, nel suo intervento qui al Meeting, ha detto di aver trovato qui?

Ho la sensazione che lui risponda alle cose che stanno dentro di me, che il tipo di problemi che io percepisco, la separazione in cui sono cresciuto nel cattolicesimo in realtà non debba esistere, che noi possiamo essere vivi, provare gusto per le cose, che Dio non debba essere sinonimo di “non si può”. E questo arriva anche qui, al Meeting: astronomia, musica, poesia, arte, skateboard... È ogni cosa, la vita nella sua totalità è parte di ciò. Ebbene, questo è quanto ho sempre desiderato. Mi trovo in uno stadio molto iniziale del mio viaggio. Ma il mio prossimo obiettivo sarà quello di leggere tutti i libri di Giussani che riuscirò, e poi vedremo.